

Minacce e prestanomi per truccare le aste fallimentari

Truccavano e monopolizzavano le aste fallimentari minacciando gli altri partecipanti o facendosi versare dagli stessi una «tangente» per ritirarsi dall' incanto. L'operazione portata a termine nelle prime ore del mattino di ieri dalla polizia del commissariato di Acireale, su direttive del vicequestore Salvatore Bonanno, con l'esecuzione di tre ordinanze di custodia cautelare e una quarta notificata in carcere, è stata denominata Rialzo 2 in quanto ha preso le mosse da quella svolta, sempre dalla polizia acese, il 17 luglio di due anni orsono e che fece scoprire gli «affari» di un gruppo di persone, in qualche caso vicine al clan Laudani, in grado di condizionare e inquinare le aste giudiziarie fallimentari del Tribunale di Catania. In quella occasione furono nove gli arrestati e l'inchiesta appurò anche il coinvolgimento di un dipendente nei ruoli giudiziari. Il prosieguo dell'attività ha portato alla scoperta di nuovi fatti e la conferma, purtroppo, che il «monopolio» non era stato ancora spezzato.

I tre provvedimenti restrittivi a firma del Gip del Tribunale di Catania, Oscar Biondi, su richiesta del sostituto della Dda, Maria Acagnino, sono stati eseguiti nei confronti di Salvatore Francesco Stella, 42 anni, pregiudicato di Catania, Salvatore Sorbello, 47 anni di Viagrande, incensurato, Dante Giuseppe Tiezzi, 37 anni di Mascalucia, pregiudicato, già fermato nell'operazione del luglio di quasi due anni orsotio; l'atto è stato consegnato in carcere al padre di quest'ultimo. Giuseppe Tiezzi, 63 anni di Zafferana, pregiudicato, tuttora detenuto a seguito della precedente ordinanza di custodia inerente sempre l'operazione Rialzo.

I quattro sono accusati di estorsione aggravata ai danni di partecipanti ad aste giudiziarie, cui veniva limitata la partecipazione. In base al lavoro svolto dai poliziotti della sezione investigativa del commissariato di Acireale, è emerso come il gruppo si interessasse a qualsiasi settore, dalle vendite di modesto importo, come quelle delle autovetture, fino ad arrivare agli appartamenti o ai terreni. Gli agenti per parecchio tempo hanno seguito da vicino le aste presso la sezione fallimentare, raccogliendo così elementi utili all'inchiesta, osservando da vicino i comportamenti dei soggetti sospettati, definiti dagli inquirenti spesso «anomali», e, che poi hanno trovato riscontro nel racconto e delle stesse vittime. In pratica, se il bene all'asta era appetibile i componenti del gruppo si adoperavano per scoraggiare la partecipazione di altre persone, così da evitare di far salire il prezzo con possibili rialzi

esterni. Spesso si riusciva a far andare «deserta» persino l'asta con base minima di prezzo per poi, nella successiva tornata, beneficiare dell'offerta libera. E anche se non aveva un interesse diretto, l'organizzazione partecipava comunque all'asta attraverso prestanomi la cui presenza era soltanto di disturbo per far levitare il prezzo. Prestanomi che si ritiravano dietro «compenso» (da due a otto milioni) fatto versare da chi aveva reale interesse ad aggiudicarsi il bene messo all'incanto.

Nello Pietropaolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS